



in...CAMMINO

pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !



Anno III - numero 21
Settembre 2015

Editoriale

*«Un popolo che legge è un popolo che costruisce pensiero critico, che promuove utopie. La lettura fa socializzare, condivide esperienze e informazioni. Grazie ai libri impariamo a diffidare dell'evidente, a esigere i nostri diritti, a compiere i nostri doveri come cittadini. La lettura è ciò che spinge a una profonda trasformazione culturale, il fattore chiave dell'identità e della democratizzazione. E' un cammino di andata e ritorno: ci allontana dalla nostra vita quotidiana per poi riportarci, con il bagaglio di ciò che si è letto, a quella stessa realtà. Ma più esigenti e più consapevoli»
(Paco Taibo II).*

Il nostro IN...CAMMINO non pretende traguardi letterari, ma resta altresì una formula per trasmettere e partecipare avvenimenti, emozioni, storie di vita vissuta e altro ancora. Non soltanto il cammino, ma anche il narrare, lo scrivere, e quindi il leggere, è e sono parte del nostro vissuto, della nostra esperienza, che piace condividere con gli altri (e sono Statuto e Regolamento del CAI stesso che invitano a fornire studi e contributi letterari sulla montagna e sulla natura in generale).

In questo numero Angela Margaritelli ci regala il suo diario dell'avventura sarda tra fine aprile ed inizio di maggio (con il nostro CAI). Renzo Zuccherini con il sottoscritto ci racconta di una camminata "particolare" (con letture poetiche) al lago Trasimeno, Piero Cian con Franco Calistri ci introduce la "traversate della langhe" che il CAI di

SOMMARIO

pagina 1

Editoriale

pagina 2

Richiami Istitutivi Statutari

pagina 3

Sardegna, che passione

pagina 8

Una camminata a Montecolognola

pagina 13

Le maschere delle Langhe

pagina 15

La Grande Rogazione

pagina 20

Una Rubrica tra amici

pagina 21

Alpinismo Giovanile 2015

pagina 23

Raduno Regionale CAI-Umbria

pagina 24

Montagna da vivere

Montagna da conoscere

pagina 25

La foto del mese

CAMPEGGIO

Casa mia casa mia per piccina che tu sia sarai sempre ... una tenda.

Cochi & Renato

Perugia propone per fine ottobre, io stesso riporto dal mio taccuino la emozionante esperienza vissuta alla Grande Rogazione di Asiago (arricchita di foto che ritengo significative). Nel numero si parla anche di Alpinismo Giovanile, ancora di “montagna da vivere e da conoscere (nella fattispecie il rispetto e la consapevolezza del e nell’impatto escursionistico estivo (è il Manuale CAI che lo dice!) e Romano Ciampoletti ci offre un flash conoscitivo sul Raduno Regionale del CAI umbro tenutosi all’inizio dell’estate nell’Alta Val Tiberina.
Grazie a tutti.
E grazie ai... lettori...

«Sono dominato da una passione insaziabile...
Vuoi tu sapere di che ma-

*lattia si tratti? Non mi sazio mai di libri»
(Francesco Petrarca)*



Orgosolo - Uno dei famosi murali

Club Alpino Italiano

Richiami istitutivi statutari e regolamentari

Dallo **STATUTO**:

Art. I. 1 – Costituzione e finalità

1. Il Club Alpino Italiano (C.A.I.),..., ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale.

... ..

Dal **REGOLAMENTO**:

Art. I.1 - Finalità

... ..

b) promuove la formazione etico-culturale e l'educazione alla solidarietà, alla sicurezza, alla conoscenza e al rispetto dell'ambiente,...;

... ..

f) ...; favorisce gli studi scientifici, storici, economici, artistici e letterari, per la diffusione della conoscenza dell'ambiente montano nei suoi molteplici aspetti e del patrimonio culturale delle sue genti...

Sardegna, che passione!

Era dal 2011 che avevo messo in tasca “sa pedra de s’arregordu” (un sasso per ricordare), dopo aver immagazzinato immagini di un mare incredibilmente color smeraldo da Cala Gonone a Cala Luna, fino a Cala Goloritze tra erti scogli e alti picchi, ed aver accumulato nostalgia dell’aspro Supramonte fatto di rocce grigie e taglienti a perdita d’occhio, di ripidi pendii, di ginepri giganti e contorti, di discreti animali al pascolo, individuati solo dal tintinnio spesso lontano di un campanaccio. Ed era aumentata anche la voglia di rivedere quel mondo straordinario insieme agli amici che me lo avevano mostrato, raccontato, aperto dall’interno come uno scrigno prezioso. Il CAI Perugia è forse l’unica Sezione del continente che ha una dozzina di soci sardi, residenti tra le province di Nuoro, Oristano e Sassari, con un doppio solido legame: quello di profonda amicizia verso l’Umbria e la Sezione di Perugia di cui sono parte integrante (si veda il Programma 2015 del Gruppo Tattaruledda) e quello di incondizionato amore verso la propria terra, che li impegna fortemente nel recupero di tradizioni, di antichi sentieri e di antiche culture pastorali (in questi ultimi anni, anche grazie a loro, sono stati recuperati e restaurati ben 11 cuiles sperduti nella vastità del Supramonte).

Bene, dopo 4 anni sono finalmente tornato, insieme ad altri 8 soci perugini (Angela, Anna, Giuliano, Ivana, Piero, Roberto, Rosanna, Roxana) ed uno ternano (Marco), per un fantastico programma escursionistico (dal 29 Maggio al 5 Giugno 2015) preparato da Giovanni (Deiana), che ha trovato la maniera di combinare le sue ferie in modo da accompagnarci tutti i giorni della nostra permanenza nella sua terra. Quando hanno potuto liberarsi dagli impegni di lavoro, sono stati con noi anche i carissimi Alberto e la sorella (Pullano), Genny (Solinas) e Massimiliano (Gallittu).

Ecco nel ricordo e nella penna di Angela il diario delle nostre bellissime giornate sarde.

Marcello Ragni



SARDEGNA : 29 Aprile – 5 Maggio 2015

Venerdì 29 aprile - Ortobene

Nuoro, Giovanni ci aspetta a braccia aperte con Massimiliano e Genny, anzi ha preparato una passeggiata al Monte Ortobene, periferia della città, per farci sgranchire le gambe dopo il viaggio.

In effetti avevamo già provveduto da soli, appena sbarcati dopo una notte da bivaccati insonni e scomodi sul traghetto. Per risanare testa e corpo indolenziti ci voleva una passeggiata al mare; scoviamo un accesso: Cala Dorata a pochi chilometri da Olbia e una serie di calette con tracce di sentieri o facili scavalchi di rocce davanti all’isola di Tavolara. L’aria fresca e luminosa, la brezza marina cancellano tutto, per 2 ore si sale e scende, tro-

vando nuovi affacci tra macchie di arbusti profumati.

Un bel benvenuto completato dalla camminata nelle pendici boschive dell'Ortobene, un monte alla periferia di Nuoro, fragrante



Cala Dorata



Sull'Ortobene



Sa Conca

di essenze e fiori, alla sommità una statua del Cristo venerata da una processione secolare, con un bel panorama sulla regione circostante.

Però il vero saluto di accoglienza i nostri amici sardi lo fanno con una merenda a Sa Conca, uno stazzo ormai famoso per la casa nel sasso monolito, scavato nella parte bassa, dove hanno ricavato un'abitazione con tanto di letti da un lato e camino vicino all'ingresso, ci si deve abbassare per entrarci. Un albero secco guarnito di pentole varie, tanti campanacci e utensili pastorali all'esterno segnalano un luogo dove albergano pecore, vacche, maiali, galline, cani da guardia con i proprietari che ci offrono loro prodotti: pecorino, prosciutto e un guanciale stagionato da competizione con il pane carasau fatto dalle mogli, tuffo immediato nello spirito del luogo!

Sabato 30 maggio

Monte Novo S. Giovanni

Si parte per una zona del Supramonte: dalla caserma forestale Ilodei Malu, prendendo una sterrata che passa a lato del Monte Fumai, un agglomerato di rocce su alture verdi, è una zona pastorale con vari ricoveri di sassi e ginepri. Il sentiero sale e scende ricco di fioriture. L'orizzonte è aperto, si intravede la gola del Gorropu, il Monte Corrasì con la sua dolomia bianca e tanti altri rilievi tra ogliastra e orgosolese.

Si procede verso il monolite di Monte Novo S. Giovanni (1316 m), una vera torre di calcare con vari gendarmi lungo i gradoni di sa-

Monte Novo San Giovanni



lita. In cima due piccoli rifugi in legno e vari massi a strapiombo dove girovagare. Scendiamo quindi nella faggeta passando per Fontana Bona che, alla lettera, offre freschissima acqua. Vacche al pascolo come alla mattina, quando sull'altopiano giravano liberi maiali neri, pecore, capre, che tosano perfettamente le chio-me basse dei lecci, cavalli e somarelli. Tornati alle auto, si visita Orgosolo coi suoi caratteristici murales, vecchi e nuovi, sulle malefatte del potere.

Domenica 31 Maggio – Gola di Gorroppu

Nella gola maestosa del Gorroppu, in certi punti le pareti sono alte 500 m, colma di massi bianche e levigati, dove bisogna sgusciare o arrancare con attenzione. Il punto di accesso parte dal ponte sul Fiumined-



du, con pozze limpide e verdi nel suo letto sassoso. Lungo 6 km circa fino all'inizio della gola, che percorriamo per 1500 m fino alla parte alpinistica, sotto blocchi giganteschi e incombenti. La giornata finisce al cuile (ovile) di Bartolomeo e Badore, per una cena luculliana dentro a questo speciale ricovero.

Infatti Badore, con l'aiuto di un anziano, ha ricostruito questo antichissimo ricovero per i pastori: un cerchio di pietre con apertura unica da



Il Cuile di Badore

cui parte un cono che si chiude alla sommità, come una tenda, composto da rami di ginepro, quasi sempre già dilavati e puliti da pioggia e sole, quindi già preparati alla bisogna.

Offrono tra l'altro il porceddu, infilato in rami di mirto e cotto con la fiamma di un rustico focarone a terra. Il luogo è incantevole e rustico, due somarelli fanno parte della cerchia ospitale. Di fronte la muraglia che bisogna risalire domani, verso la zona di Tiscali.

Lunedì 1 e martedì 2 Giugno – Bivacco in Supramonte

La 'Scala de Surtana' è il sentiero ripido che ci porta sull'altura e al cuile Ziu Rafaele, recuperato da Badore, dove faremo il bivacco. Per circa 4 ore dobbiamo salire verso Punta Cocuttos (817 m), si tratta di una dorsale calcarea, dove si deve stare attenti alla stabilità di ogni passo, (Scala de Cocuttos) un continuo di massi fessurati, taglienti e scoscesi; qui lunghezza e dislivello sono meno rilevanti rispetto al carattere

Scala de Cocuttos



del percorso.

Finalmente verso sera siamo al cuile, ma è già occupato; non è però una perdita stendersi sotto le stelle, anzi sotto una luna bianca e piena, tra ginepri, e vicini a un fuoco che scalda.

Ecco la prima luce rosa dell'alba, 'la colazione del pastore' per stomaci forti (pecorino e salame alle 6 di mattina), l'approvvigionamento d'acqua alla sorgente sotterranea (un pertugio, una scesa di alcuni metri sottoterra, una pozza limpida e fredda). Infatti tutta la zona calcarea inghiotte subito l'acqua di superficie in mille fessure, grotte e canaloni. Il giorno successivo si passa per Campo Donanigoro, vasta spianata incolta con una porta nuragica sopra un rilievo, un occhio vigile lì da tempi remoti; si devia



La luna e i falò

per la dolina Su Sercone, enorme voragine circondata da massi aggettanti che accrescono la vertigine della veduta, quindi in discesa ripida per dirigersi verso il villaggio nuragico di Tiscali, dentro un'altra dolina, un luogo ormai molto noto visitato da molti camminatori.

Si torna per la Scala de Surtana già imboccata alla partenza, quindi attraverso il Fiumineddu costellato di



Cuile Ziu Raffaele di primo mattino



Tiscali

oleandri alla casa e cuile di Badore, saluti e via a Nuoro.

Mercoledì 3 Giugno – Ozi di Bidderosa



Riposo all'Oasi Di Bidderosa, vicino Orosei, dove arriviamo dopo 5 km nella macchia mediterranea, avvistando stagni abitati da uccelli migratori e stanziali, tra cui i fenicotteri rosa.

Spiaggia bianca, sassi color ruggine, acque cristalline e una confortevole area attrezzata nella pineta per riposo e picnic.

Giovedì 4 Giugno - Gennargentu

La meta è punta La Marmora (1836 m) o Perdas Carpias nella lingua sarda, che significa pietre spaccate, per via della natura scistosa delle sue rocce che



tendono a frantumarsi.

La vetta porta il nome del generale e scienziato Alberto Ferrero della Marmora, che descrisse l'Isola in due opere pubblicate dopo il suo viaggio alla metà dell'Ottocento.

La cima più alta della Sardegna, offre un aspetto da appennino, dolce e boscosa, con tappeti di fioriture e varie fonti d'acqua. A una certa quota, in vista della cresta sommitale, arriva un'aquila, con larghe 'rote' volteggia sopra il gruppo, è a caccia e qualcosa poi prende. Si vedono bene le penne caudali chiare, distese nel volo. Presso i ruderi storici del rifugio

La Marmora, ormai diruto, un recinto con ontani e fonte copiosa di buona acqua, la successiva verso la cresta ha un cespuglio rigoglioso di peonie selvatiche rosa!

La croce di vetta ospita vari escursionisti che si godono anche il panorama davvero ampio; da qui balugina il mare dell'ogliastra.

La sera a Su Hostaia Nugorese, una magnifica cena carne e pesce con gli amici Giovanni, Massimiliano e Genny, per salutarci calorosamente dopo questi bei giorni.

Angela Margaritelli





Una camminata a Montecolognola

di Daniele Crotti e Renzo Zuccherini

Barbara Bracci scriveva che “se il Trasimeno è per sua natura maschio, l’acqua e la leggendaria ninfa Agilla, simbolo di seduzione, sono indiscutibili espressioni di femminilità, così come lo è la poesia. E femmine, donne, furono anche alcune tra le penne poetiche che cantarono il lago, i suoi contorni, la sua magia”. Poeta fu Carolina Montesperelli, poeta fu Alinda Bonacci, poete sono state Vittoria Aganoor e Assunta Pieralli. Di queste “rimatrici del Trasimeno” ce lo ricorda Renzo Zuccherini, prima di partire per questa camminata, voluta dall’associazione Anspi del vecchio borgo di Montecolognola e organizzata da Risonanze, rivista oggi online (ce lo perdoneranno le nostre speriamo non dimenticate poete?) che anche del lago vuol echeggiare i ricordi, *tornando al presente / e cantarlo alle gente...*

*E’ questo, è questo il luogo... è qui che al cuore
venner le rime, quai sorelle pie,*

*e ne le rime effusi il mio dolore
e spemi e sogni, ebbrezze e fantasie.*

*Le serba il lago e me li rende interi
e me li rende il ciel, la valle, il monte,
e la bosaglia dai verdi misteri
e l’infinito, sereno orizzonte.*

*Tornano, scendon con lievissim’orme,
cinte di bianchi veli, ed io le attendo
io le veggo venir le note forme
che tante volte richiami piangendo.*

.....

Dopo questi versi, tratti da *Tornano* di C. Montesperelli Bonucci (a sua volta da “*Il Trasimeno e la poesia*”), scendiamo, scendiamo. La discesa, non ancora scesa al lago, sino ai confini meridionali della Torricella attraversa, lungo il tratto di

un'antica mulattiera, una folta vegetazione mediterranea, in parte arricchita, contaminata o spezzata, dai canneti e dai variati cespugli ed arboreti di questa piana lacustre di arcaica origine alluvionale. Eccoci al pianoro, oltre la ferrovia, protetto a monte dalle colline del vecchio borgo e difesa a valle dalle siepi, quasi leopardiane, di canne palustri che permettono però la visione della distesa del nostro amato lago. Un tempo l'uomo era pescatore da queste parti (e, nonostante le difficoltà, l'amore per il lago, per la propria terra, per la natura, non fu mai rinnegato dai pescatori, forse pure dagli attuali che, oggi in pochi, ancora qua vivono e lavorano); e ce lo ricorda A. Bonacci Brunamonti nella sua ode poetica *Pescatore del Trasimeno*.

*Par tremolio di marina in amore
l'incresparsi di questa umbra laguna,
quando le infonde l'imminente luna
nella conca d'opale il suo splendore.*

*Rabbrivisce in un sottile vapore
d'aere malsano la vallata bruna;
ma lento approda, senza tema alcuna,
tra i cipri e le schianze il pescatore.*

*Se il ribrezzo talor della quartana
lo coglie, a maledir mai non impara
la sua povera patria laghigiana;*

*ché la terra natia sempre è la gemma
d'ogni paese, e sopra ogni altra è cara,
anche a piè del Vesuvio, anche in maremma.*

Siamo nel 1889 quando la Bonacci scrive questa ode.

In quegli anni ferveva l'attività, anche politica, riguardante la necessità di "risanare" il lago. Il Trasimeno costituisce una piccola area relitta dei grandi laghi quaternari scomparsi pochi secoli addietro. Queste piane hanno tutte attraversato una fase palustre, con le inevitabili lotte contro l'aria insalubre e malsana, e i miasmi ad essa da sempre collegati. Se già gli Etruschi tentarono una soluzione, è soltanto nell'ottocento che si troverà una via di uscita. Una grande inchiesta del 1882 sulla mala aria, ovvero su quella che oggi sappiamo essere la "malaria", pone la piana del Trasime-

no assai colpita. Molte testimonianze storiche hanno infatti riportato attendibili notizie sulla presenza di febbri periodiche in questa area. Ecco allora la quartana di cui fa cenno la Bonacci. Era causata da *Plasmodium malariae* e dava febbre ogni quarto giorno. Più grave poteva essere *Plasmodium vivax*, del quale nel passato ne furono colpiti in altre parti d'Italia illustri poeti (dal Cavalcanti all'Alighieri, al Petrarca). I ristagni paludosi del lago a seguito del ritiro delle acque successive a esondazioni favorivano il ciclo vitale delle zanzare anofeline: qua venivano depositate le larve, da cui le fasi successive sino al volo dell'adulto. Soprattutto pescatori e contadini erano vittime delle loro punture. Dopo un tentativo di soluzione idraulica da parte di Braccio da Montone, a fine settecento, già con Annibale Mariotti, si pensò a una sua "bonifica". Contro il progetto del disseccamento sostenuto dal Bonfigli, prevalse la proposta di Guido Pompili, marito di Vittoria Aganoor (sul cui letto di morte si suiciderà: tale ed intenso fu il loro legame!), che ritenne più opportuno un suo razionale risanamento da realizzarsi prima di tutto con la costruzione di un nuovo efficiente emissario. Ci fermiamo qua; le cose nel corso dei decenni poi migliorarono (grazie anche alla creazione del "Consorzio di bonifica del Trasimeno"), e la malaria alla fine scomparve (ma grazie anche ad altri fattori che intervennero nella prima metà del secolo passato).

Noi proseguiamo, non il viaggio nella storia, ma nella camminata, in parte raccontata dalle nostre rimatrici attraverso la voce di Renzo.

Il sentiero lungo il lago ci porta a Monte del Lago: vi si entra dalla porta nord, un po' dimenticata, e lo



si attraversa per ammirare la Villa Schnabl – Rossi (tra i tanti, Puccini qui fu ospite) e la Villa Pompili ove l'Aganoor scrisse alcune sue mirabili poesie (raccolte in *Nuove liriche*): dalla terrazza della villa del marito il panorama sul lago è pressoché completo, infinito... Una di queste liriche è *Trasimeno*. Eccone un frammento:

*Il dolce ricordo si perde
nel sogno. Ecco siede la scorta
a poppa, e la barca mi porta
incontro ad un'isola verde*

*che attira con taciti inviti
di pace ai suoi ceruli seni.
Intorno i bei colli sereni
d'ulivi e di querci vestiti.*

*Rivedo il raggiare supremo
del giorno sui clivi pensosi;
risento gli effluvi odorosi
dell'acqua percossa dal remo,*

*e assorta nel languido moto
dell'onde, pur m'agita un vago
ricordo: «Non io questo lago
già vidi in un tempo remoto?*

.....

La risalita, lieve, solo in parte su strada asfaltata sino alla Fonte Casella (oggi chiusa ai privati), ci



porterà al Casale Giambringola, ove la carrarecchia si farà mulattiera sino al Casale Cerqueto e poi sentiero sino al Vocabolo Casella ed infine a “Le Fontanelle”, abilmente descritte, quasi Mirycae di pascoliana memoria, da Moretti a metà del ventesimo secolo.

Ma prima, risalendo, una sosta a S. Giovinale per ammirare le tre isole è doverosa. E da qui *Isole del Trasimeno*, poesia di A. Bonacci Brunamonti (siamo nel 1890), ci scopre un'altra visione di questo “arcano” lago, quasi “locus amenus”:

*Tre perle chiude in sen questa conchiglia
di lago: la Polvese e l'Isoletta
e la Maggiore; e sono una famiglia
di tre fanciulle, che le nozze aspetta.*

*L'aura, che tra le carici s'impiglia
E co' baci a sbocciar l'iridi affretta,
i segreti d'amor lene bisbiglia
or all'una or all'altra giovinetta.*

*Sposo alle tre sultane è il divin maggio,
che a' talami di canne e di ninfea
scende fresco, odorifero e selvaggio.*

*E nella notte cantano le rane
lontanamente, in tutta la vallea,
l'epitalamio delle nozze arcane.*

Siamo alla Chiesa, un Santuario, della Madonna delle Fontanelle con la sua inaspettata grotta e le sue sorgenti, il suo chiostro, i suoi alberi, i suoi ulivi, la sua vegetazione, il suo incanto. Così fotografa Giovanni Moretti, magionese con legami intensi affettivi per questo celato luogo, le sue *Fontanelle*:

*Vi passano solo
poverette donne
vestite di scuro
che ai piedi
hanno scarpe di pezza
fatte a mano
da loro
e scendono fin dal castello
a prendere l'acqua quaggiù.*

A le Fontanelle, sotto il castello, quello di Montecolognola, è un'altra ode del nostro poeta:

*Ho anche
intorno al mio convento
le giostre
quelle dei parchi di divertimento.*

*Cariche di rami
di tra le viti e gli alberi
dei meli
avvizziscono sui greppi
le solitarie querce centenarie.*

*E stanno aperte
a ombrello
siccome verdi e rossi caroselli
coi cavallini dalle code bianche
di legno
e l'occhio mansueto
in attesa di galoppi di bimbi.*

E ancora:

*Che cosa nasconde
sollecito, attento
quel cespo di quercia
chinato
a proteggere
coi gracili rami frascati?*

*Nell'erba lì sotto
un rosso papavero è nato.*

Saliamo infine al borgo, al castello, a Montecolognola, con la sua immensa porta d'accesso, il forno collettivo del pane comune, le strette viuzze, il belvedere nei pressi della porta settentrionale, con la veduta su Torricella e, più oltre, su Passignano. Anche Assunta Pieralli, nella seconda metà dell'ottocento, raccontò *Il lago Trasimeno*. Allora poetessa, oggi poeta, la Pieralli nelle sue *Poesie* "ci presenta una visione, certo figurata ma comunque realistica, di pace lacustre", inoltrando su invito di Gioacchino Pompili questo "omaggio della terra di Passignano", a Pio IX, quale esposizione "di speranze e necessità". Eccone uno stralcio:



*Oh come splendido oltre l'usato
Purpureo-azzurro bianco-dorato
Areo celeste novello e vago
Pende sul lago!*

*Di viva luce l'aria sfavilla,
E la cerulea onda ne brilla,
Che specchio al fulgido segno di pace
Immobil giace.*

*Già imperversando fiera tempesta
La patria terra fe scura e mesta;
Fin la capanna cinse d'orrore
Al pescatore.*

*Colti e sbattuti dal flutto infido
Oh! quanti erravan di lido in lido,
Gustando l'agro sapor del pane
Di genti estrane.*

.....

Suggestivo e prezioso, al tramontar del sole, è il passaggio pel borgo. Rimandiamo al Riganelli, storico apprezzato, per quanto ci ha accennato Sandro Tiberini circa il vissuto di questo bel castello ("stazione o terra di coloni sul monte" ne è la traduzione toponomastica linguistica): dalla rivolta degli uomini di Pian di Carpine contro i signori del luogo, i Cavalieri Gerosolimitani, sino a tempi ben più recenti di quel lontano XIII secolo. La visita alla chiesa madre è l'ultima nota del tragitto odierno; qua Gerardo Dottori lasciò la firma nella cappella di Santa Lucia da lui tutta affrescata: mirabile il suo *Paesaggio futurista*. Sandro Tiberini, conoscitore attento e curioso di questi



*che a vedè a le', se specchiano anco quelle!...
Ma si lo specchio è 'na grande bellezza,
la cornice è più bella, è 'n giojellino;
è 'n miracolo d'arte, de finezza,
ché pare cesellata 'n col bulino!...
Hon tempo a veni' su bravi scultori,
e Giotto, e Raffaelli de cartello,
e tutti i padri eterni di 'pittori;
per fa' 'sto quadro c'è 'n sol pennello,
c'è 'na man sola che pol gi' sicura:
e saribbe la man de la natura!...*

.....

Siamo partiti poco dopo le 15, il pomeriggio di un caldo giorno di metà ottobre, con i colori che solo l'autunno sa regalare. La camminata, più passeggiata che escursione (lieve il dislivello, tra i 405 m del castello e i 260 delle rive del lago prima di raggiungere i 295 della rocca di Monte del Lago), ma così doveva essere, che nel borgo di Monte del Lago ci ha permesso anche una breve vista al Frantoio da poco attivo per la nuova raccolta di olive (che otri!, numerosi e antichi all'interno della struttura, proprio di fronte alla Villa della famiglia Pompili con una anomala ma stimolante veduta sul lago dalle finestre dei piani e dall'esiguo terrazzo soprastanti), si è conclusa poco dopo le 19. Le luci del borgo ormai accese, il sole dietro il lago da poco tramontato, l'atmosfera ancora tiepida e rassicurante ci hanno condotto a gustare la cucina lacustre alla trattoria poco distante, posta in bella vista per "mirare il lago".

luoghi, ce ne racconta in breve la storia: dove sorse inizialmente la pieve, perché la parrocchia è qui oggi collocata, gli affreschi che racchiude, tra cui una "Annunciazione a Maria" (una rara Madonna che tiene in mano un libro), un "Adorazione dei Magi" (entrambi di scuola umbra del XVI secolo), la sua recente ricostruzione, l'affaccio dell'abside sul suo lago.

Dalla terrazza panoramica, per molti il punto più bello donde ammirare il lago, si conclude la camminata con la lettura di *Lago Trasimeno*, di Adriano Angelini, forse tra i più prolifici e popolari verseggiatori perugini della prima metà del novecento. Pochi versi per ricordare e per salutarci:

*Quando aguarde sto Lago doppo sera,
tutto calmo, co l'acqua annargentata,
te fa l'effetto de 'na gran specchiera
co' la cornice verde arintajata!
E que la vecchia cucca de la Luna,
con cent'anni per costa, 'sta civetta,
la notte va a specchiasse a 'sta laguna,
e ce stà l'ore a fa la ragazzetta,
dando 'l cattivo esempio ta le stelle,*



TRAVERSATA DELLE LANGHE

I quattro giorni programmati per il 12 – 15 novembre sono stati anticipati al 29 ottobre – 2 novembre. A breve, se già non pervenuto, tutti potranno leggere il programma e ad esso aderire. I coordinatori – accompagnatori, Cian e Calistri, ci introducono a questa avventura autunnale con lo scritto qui sotto riportato. Li ringraziamo.

La Redazione

*Camminando con Pavese, Lajolo, Fenoglio, Revelli...
alla scoperta dell'anima dei luoghi, tra masche, vigneti, storie
antiche di piola in piola*

Le masche delle Langhe

a cura di Piero Cian e Franco Calistri

Da un articolo del 2002 su La Stampa:

“Sulle colline di Langhe, Roero e Monferrato in genere si va per vini, tartufi e grandi abbuffate. Oppure si va sulle tracce di Pavese e di Fenoglio. Ma si può scegliere anche di “andar per masche”, seguendo i percorsi delle streghe contadine ripercorrendo gli itinerari dove fatti misteriosi sono accaduti nel tempo passato e ancora oggi incutono un po’ di timore. A Pocapaglia come rivela il libro di Donato Bosca “Andar per masche”, edito da Araba fenice, si ricorda la strega Micilina, che nel Seicento fu bruciata viva su quello che ancora oggi viene chiamato il Bric d’la Masca, dopo aver seminato malanni un po’ ovunque. Vecchia e curva, vessata da un marito manesco e ubriacone, la malvagia più famosa del Piemonte meridionale, di cui si conservano preziosi documenti riguardanti il processo, aveva fulminato il fornaio del paese, storpiato bambini a Bra, provocato una moria di bestiame a Pollenzo, fatto morire un vetturale ad Alessandria”.

La proposta di un trekking in Langa non disdegna l’aspetto enogastronomico e prevede una visita ai siti di Pavese. Non andremo a cercare le masche ma alcune informazioni su queste figure aiutano a capire la storia delle terre che andremo a visitare.

Il termine “masca” è usato nell’arco alpino dalla Provenza fino alla Lombardia; la derivazione è controversa. Compare nell’Editto di Rotari in Inghilterra, raccolta scritta delle leggi dei Longobardi, promulgato alla mezzanotte tra il 22 novembre e 23 novembre 643 da re Rotari.

In Piemonte la prima attestazione risale al 1470 in un documento relativo ad un processo dell’inquisizione celebrato nell’area biellese.

In letteratura è riferito a figure sovranaturali, non sempre malvage, che si manifestavano alle persone particolarmente in contatto con il linguaggio della natura (*I mè* di Davide Laiolo).

«Io ne ho conosciute soltanto tre, quelle che stavano di stanza in questi boschi. Una vecchia che io chiamavo la madre e due più giovani. Quando ho chiesto il loro nome mi hanno detto che non ne avevano. Erano altissime. La loro testa sovrastava quasi sempre le piante del bosco, anche le più alte. Non potevo toccarle. Erano fatte di cose bianche che sembravano lenzuola... Avevano la voce roca che attraversava tutte le valli e le colline come una eco.»

(da “I mè” di Davide Lajolo)

E, in un'intervista fattagli dallo scrittore Puntì, Lajolo, sempre a proposito di masche, afferma che «... nei nostri paesi di masche e spiriti se ne è sempre parlato. Qualcuno diceva che erano le anime dei morti che tornavano a parlare con i vivi. C'erano le masche cattive e quelle buone, ma i miei rapporti con le masche sono stati diversi, con lei è un discorso che si può fare perché conosce il fantastico, sa che non ci sono solo gli spiriti ma soprattutto misteriosi fatti che l'uomo non si potrà mai spiegare».

Nel mondo contadino, prima della televisione, ci si ritrovava "a veglia" nelle stalle al caldo quando faceva buio presto e c'era meno lavoro nei campi. Si discuteva di affari o si fantasticava sulle masche. Nelle zone più povere anche le piccole disgrazie avevano conseguenze pesanti in una vita di magra sussistenza e questo comportava diffuse inimicizie e rancori mentre scarseggiavano collaborazione e solidarietà; di questo approfittavano i negozianti per pagare poco i raccolti (uva e nocciole) perché nessuno diceva all'altro il prezzo a cui aveva venduto.

Qualsiasi fatto non spiegabile come la nascita di un vitello morto, la grandinata, la mucca che dava poco latte, una malattia di incerta origine era attribuito alla masca. Ogni paese ne aveva una, quasi sempre si trattava di donne anziane e con difetti fisici, qualche volta di donne più belle delle altre che creavano scompiglio tra gli uomini, più di rado di maschi.

La difesa dai malefici avveniva attraverso riti tramandati dalla tradizione o con benedizioni del prete che in questo modo accentuava il potere di controllo sulla popolazione.

Caratteristiche principali delle masche erano:

- capacità di lasciare il corpo inanimato e volare via per fare malefici
- potere di trasformarsi in animali o in rovi
- avere il libro del comando con le formule necessarie per fare i malefici
- necessità di tramandare i poteri ad un'altra persona, spesso la figlia, prima di morire

Ancora oggi, oltre ai toponimi con riferimento alle masche, rimangono nel parlare di tutti i giorni espressioni come "vedere le masche" per indicare qualcosa di spaventoso, "è una masca" per indicare una persona con poteri e capacità fuori dall'ordinario, "in casa ci sono le masche" quando non si trova qualcosa.

Negli ultimi decenni, sotto la voce "riscoperta dell'immaginario nelle tradizioni popolari" si sono diffusi sia studi con raccolta di racconti di masche sia iniziative rievocative con finalità di promozione turistica. La "sagra delle masche" nel paese di Paroldo ha raggiunto i 700 partecipanti e unisce spettacoli a vendita di prodotti locali.



La Grande Rogazione



dal taccuino di Daniele Crotti

“Il giro del mondo, sognato dall'emigrante, che non può tornare al suo paese o ricordato dal vecchio che non ha più la forza di affrontare il cammino, può diventare un abbraccio di amore e di nostalgia, un abbraccio d'amore con quanti capiscono che la vita e' anche un camminare assieme, un abbraccio di nostalgia con quanti sanno trovare nel rimpianto una nuova felicità.”

Con queste parole Mario Rigoni Stern interpretava la Grande Rogazione di Asiago, quel cammino di un'intera giornata nel giorno che precede la festività religiosa dell'Ascensione. Oggidì questa camminata, che ricalca un pellegrinaggio che risale a secoli addietro, si tiene il sabato – un tempo era il mercoledì il giorno stabilito. Nulla cambia. Questo cammino, un tempo cammino di fede, è oggi arricchito o forse solo permeato, non certo

alterato, dalla partecipazione del curioso, dell'appassionato, dell'escursionista che sceglie di cimentarsi anch'egli in questo percorso circolare che dalle 6 della mattina lo porterà a lambire i confini del Comune di Asiago (con brevi sconfinamenti in quello di Roana e di Gallio), il “mondo” degli asiaghesi, sino alle 7 di sera, allorché l'entrata nella chiesa madre della cittadina porrà termine alla lunga camminata. Perché? Per vedere, per sapere, per capire, per partecipare. La natura è rigogliosa nel mese di maggio, i verdi sono esplosivi, gli altri colori un corollario necessario e doveroso. Sono oltre 33 chilometri di un “cammino” che si ripete da secoli. Da antichi riti pagani e poi cimbri (questa la lontana popolazione, lontana nel tempo ma con fervide radici tuttora presenti e sempre rivendicate), che altro non sono che primaverili celebrazioni propiziatricie agricole, le rogazioni diventano cristiane e il cattolicesimo, che le assorbe e le metabolizza, forse stravolgendole (ma tant'è),

le trasforma in preghiere (più che atti di penitenza) e in atti di devozione per la buona riuscita delle seminagioni; questa Grande Rogazione è in primo luogo e quindi una “tradizionale” processione propiziatoria. Uno storico del posto afferma che la prima citazione della Grande Rogazione si trova in un documento del 1448. Chissà. In ogni caso da funzione propiziatoria come auspicio per un buon raccolto, nella prima metà del XVII secolo la processione si trasformò in un rito di ringraziamento da parte della popolazione per essere scampata (quella scampata) alla terribile epidemia di peste di manzoniana memoria.

Scriva Mario Rigoni Stern nel suo racconto “Rito sull’Altipiano”, racconto inserito in AMORE DI CONFINE:

«Incominciò nel 1638, ma certamente già da prima qualcosa di simile esisteva perché da tempo immemorabile i miti e i riti si sono innestati sulla tradizione cristiana; o meglio le tradizioni cristiane si sono mescolate alle leggende pagane. Ma fu nel 1638, dopo la grande pestilenza che spopolò contrade e villaggi, che i superstiti stabilirono che ogni anno finché su queste montagne fossero esistiti i discendenti, tutti, alla vigilia dell’Ascensione, dovevano lasciare ogni lavoro e dall’alba al tramonto camminare nel giro del sole tutto intorno alla conca, includendo tutte le abitazioni come in un cerchio d’amore, cantando e orando in gara con la natura che dopo il lungo inverno esplose di colori luminosi e canti d’uccelli e giochi d’amore.»

La grande Rogazione è preceduta da due rogazioni minori, di dimensioni ridotte, che si svolgono nei due giorni precedenti il fatidico sabato, e questo nelle contrade Mosele e San Domenico. Da una chiesetta della specifica contrada la piccola rogazione dovrebbe raggiungere la chiesa madre di Asiago. Ma non posso dare certezze né esatte spiegazioni. Non vi ho partecipato.

Ho partecipato invece al rito della preparazione delle uova. Le uova che il giorno dopo le ragazze doneranno ai ragazzi. La più bella, la più colorata, la più viva, dovrà essere per il prescelto – il cuco, il fischietto in terracotta, donato dal ragazzo alla ragazza nel giorno di San Marco, il 25 aprile, il più bello alla sua bella, sarà così ricompensato.

Continua lo scrittore nel suo delicato racconto: «Alla vigilia ragazzi e ragazze vanno sui pascoli a scegliere e cogliere le erbe: scille, ranuncoli, myosotis, violette, genziane che poi applicate



alle uova precedentemente bagnate e avvolte con scorze di cipolla e pezzi vengono bollite a lungo per lasciare sul guscio i colori del prato.

Ma fra tutte le uova, uno di perfetta forma e misura verrà particolarmente curato dalla ragazza, o da un’amica esperta nell’arte, che su esso dipingerà simboli allegorici che saranno più eloquenti di tante parole: una casa in una radura, un fiore che ricorderà un incontro, un monogramma, una chiesetta sopra un monte: sarà l’uovo per il ragazzo del cuore o dei sogni o per quello che, secondo la tradizione, il giorno di San Marco avrà voluto donarle lo zufolo di terracotta di baldanzose forme (un ussero a cavallo di un gallo) e smargiassi colori.»

Oggi le cose sono un po’ cambiate. Forse è un peccato, ma è bello comunque. D’altronde i tempi sono diversi, forse il tempo ed il modo dell’amore non sono più quelli.

E’ sabato. Sveglia alle 5. La colazione è pronta mentre avverti il primo scampanio, quello delle 5.30. Esci di casa e raggiungi la piazza. Alle 6 in





punto le campane danno il via. La bandiera con la croce esce sorretta dal prescelto e tutti dietro: il gonfalone rosso crociato di bianco è la *crose*; mai superarla. Nell'alfabeto dei ricordi la lettera B di una ignota giornalista per un giorno sta per *Bòce*: "*Bòceee!!! Vegni vanti stè dedrio la crose!!!*", rammenta. Solo dopo Camporovere e da qui al Monte Katz la si può anticipare.

«Ci sveglierà un festoso e lungo scampanio, il più festoso di ogni altro, e dalle contrade e dalle case sparse, dalle vie del centro confluirà la gente sul sagrato dove, appoggiato al cippo che ricorda il luogo di riposo degli antenati, il gonfalone rosso crociato di bianco aspetterà di essere «alzato» per iniziare davanti a tutti il lungo cammino.»

Entro le 9 eccoci al Lazzaretto. [Quando nel 1631 la peste colpì Asiago, gli ammalati venivano portati in questa radura erbosa dalla forma di anfiteatro, confidando nella protezione di San Lazzaro]. Qui la prima e più suggestiva sosta. Il raduno, l'incontro con parenti ed amici nel posto di famiglia (chi non è partito alle 6, lo farà ben prima delle 8 per garantire l'occupazione del luogo da tempo immemore individuato come proprio: un'altra tra-

dizione), la scelta del luogo ove riposare, la messa all'aperto, poi la colazione e lo scambio di cibarie. «Al Lazzaretto, una chiara radura tra boschi di abete e massi ammonitici dove venivano portati a morire gli appestati e dove nel 1916 e nel 1918 vi furono aspre battaglie per contenere l'esercito austro-ungarico, vi sarà la sosta più lunga. Dopo la messa per ricordare i defunti della «terra dei padri» i gruppi familiari e amichevoli seduti sull'erba fanno allegra merenda con cibi rustici con scambio di vino, fette di soppressa, formaggio. E poi le uova, le uova colorate, da ragazze a ragazzi, da fidanzate a fidanzati, da discepoli a maestri, da giovani ad anziani, da amici, amiche, figliocci e padrini.»

Ma oggi il "rito" delle uova è un po' modificato. Noi le abbiamo preparate con dovizia, con erbe fiori foglie del campo degli amici Gianni e Lella, e i tanti colori della carta velina spezzettata a sostituire la mano di artisti dimenticati, e portate con noi. Una la assaggeremo. Le altre saranno dono al ragazzino che le viene a chiedere (farà a gara con altri, sparpagliati tra le centinaia o migliaia di persone presenti, con il cappello ove raccoglierle, e verificare chi ne avrà racimolate di più e vincere

la virtuale gara pseudoamorosa) o all'adulto che le elemosinerà quasi a volere rammentare una tradizione ormai desueta ma pur sempre gradevole e simpatica.

Alle ore 10 tassativamente si riparte: la campanella della chiesetta del lazzeretto suona a lungo invitando tutti a riporre le vivande negli appositi cesti o zaini ("lo zaino di ciascuno sarà così arricchito dai ricordi del giorno e debitamente organizzato per lasciare spazio agli anni che verranno") e ripartire verso Camporovere. Il corteo è lungo, suggestivo, è un serpentone umano, colorato, vivace, allegro. Dopo il Lazzeretto il giro continua nei boschi, e poi sui prati di Kaberlaba ("pozza degli insetti" in cimbro), sempre seguendo il corso del sole. Siamo a maggio e i campi sono tutti gialli, fioriscono tarassaco (i "*radicci*"), piccoli ranuncoli, e tanti altri (e tanti sono pure i *myosotis*).

Tra le 12.30 e le 13 la rogazione si arresta a Camporovere: pausa pranzo – chi a casa, chi da amici, chi in trattoria, chi, i più, sparpagliati qua e là per un pranzo al sacco, tra Camporovere ed il bosco sotto il Forte Interrotto.

Sin dalla sua partenza nel corteo (sarà davvero un

corteo?), nella sua parte terminale, c'è il gruppo dei Cantori della Rogazione. Già poco dopo la partenza, lungo i sentieri, al passaggio in luoghi specifici, sacri potrei azzardare di dire, camminando o arrestandosi brevemente intonano i loro canti in lingua cimbra: antiche litanie cantate ad eco da uomini e donne, litanie dei santi, litanie che sono tramandate da secoli di generazione in generazione. Anche tra loro, come tra tutti i partecipanti, locali e turisti (attenti e partecipi peraltro), ci sono individui di tutte le età, bambini, ragazzi, adulti, anziani. E' bello.

Eccolo allora il coro davanti allo stendardo, devotamente sorretto dal prescelto, a Camporovere, prima del pranzo meritato, che intona e rintonna le litanie della Rogazione. In cimbro, rigorosamente. Si riparte alle 14.30. Si è sempre in tanti. Alla discesa dopo Camporovere segue la parte più impegnativa dell'intero percorso: la salita al Monte Katz. E' detto anche Monte "Bi" per la particolare forma del sentiero che lo percorre e che richiama appunto questa lettera dell'alfabeto. Sono 300 metri di dislivello da affrontare con cautela e tanta calma. In cima, fra trincee della Grande Guerra,



la sosta per rinfrescarsi e dissetarsi è opportuna: un banchetto che gli asiaghesi hanno predisposto offre acqua, bibite, the freddo, caffè caldo, grappa. Preziosità necessarie.

Nella sosta, non breve, vale la pena allontanarsi una quindicina di minuti per raggiungere la croce del Katz, e qui leggere il messaggio di Mario Rigoni Stern e tornare indietro nel tempo, nei luoghi della memoria e della letteratura: "... dopo che l'eco si spense per le montagne e i cani smisero di latrare, allora, accese il suo fuoco solitario e bevete un sorso di grappa da una bottigliera che aveva portato con sé. Laggiù in paese più di uno vide il suo fuoco e i nostri della contrada, che erano scesi a fare festa con tutti gli altri, ammiccarono fra loro, allegri". (da "Storia di Tönle").

E' giunta l'ora di scendere.

Si scende dal Katz e si prosegue per la contrada Rigoni di Sotto, e da qui verso i Boschetti di Gallio (*hinterbeck*, strada di dietro), ove avviene l'ultima sosta, che ci sia il sole, che piova, che sia caldo o che sia freddo. Qui i ragazzi contraccambiano il dono delle uova con corone di ramoscelli di pino, di larice, o altro, intrecciati con fiori raccolti dal

Katz in poi.

Tra il Monte Katz e i boschetti di Gallio si passa sotto casa di Mario Rigoni Stern, ora abitata dalla vedova, la signora Anna. Una mentore scrive: «Quando ero piccola, l'unico bicchiere di vino concessomi durante l'anno era quello che il Mario Stern ti allungava sorridendo in strada sotto casa. Una parola, una stretta di mano e poi via... a riprendere il passo».

Nei boschetti avviene una cosa curiosa. Il parroco di Asiago deve salire a cavallo e dovrà essere lui a guidare, appena dietro al gonfalone, la marcia rogatoria sino in paese. Si passa per il *Laiten*, il colle dov'è situato l'ossario dei caduti della Grande Guerra (60.000 spoglie di soldati italiani e austriaci qui sono conservate), si passa per il Corso del capoluogo dell'Altipiano e, alle 19, puntualmente, si entra in Duomo per il saluto finale, supportato dai cori, maschile e femminile, delle litanie che via via sono state intonate, cantate e ricantate. Il momento è il culmine di questa giornata di festa, di questa lunga camminata, oltre 30 chilometri e tante ore di cammino, ma la fatica è altrove, qui si respira piacere, soddisfazione, amicizia.





una Rubrica tra amici

Lettere al Direttore e Comunicazioni alla Redazione

A seguito del recente Corso TAM di Ussita (MC), una giovanissima partecipante, attenta ed entusiasta, ci ha inviato queste note. A noi tutti fa piacere riportarle nella nostra rivista, quella dei “seniores” (a buon intenditore...)!

Poche note sull’Alpinismo Giovanile

L’Alpinismo Giovanile, le cui prime tracce si hanno tra il 1920 e il 1925 al CAI di Roma, si rivolge ai giovani con intenti principalmente educativi e didattici, utilizzando l’ambiente montano e naturale in generale, per aiutare i ragazzi nella loro crescita alpinistica e umana. Ciò è possibile, proprio grazie alla specifica e profonda preparazione degli Accompagnatori, tutti volontari, ma soprattutto dal loro amore per la natura e per i giovani in particolare. È doveroso e necessario trasmettere alle nuove generazioni l’amore e il rispetto per la montagna oltre che un’adeguata conoscenza del territorio in cui vivono e una preparazione adeguata così da affrontare in modo corretto e responsabile qualsiasi attività in ambiente montano. Gli Accompagnatori titolati ed insieme a loro altri collaboratori si impegnano tutto l’anno nell’organizzazione di trekking ed attività didattiche al fine di coinvolgere quanto più giovani (dagli otto ai diciotto anni).

Una di queste attività ha avuto luogo sabato 13 Giugno con destinazione Monte Porche e Palazzo Borghese in un percorso suggestivo che dal piazzale della stazione sciistica Monte Prata (1676 m) ha portato alla vetta del Monte Porche (2233 m);

per i più grandi l’avventura è proseguita con la salita, in poco più di un quarto d’ora, sulla seconda vetta: quella di Palazzo Borghese (2145), partendo dalla sella che divide quest’ultimo dal Monte Porche (2090 m); per finire scendendo fin sull’insellatura con Sasso Borghese, abbiamo avuto modo di vedere il fenomeno delle doline e alcuni ragazzi, sotto consenso degli Accompagnatori, hanno avuto modo di raggiungere una terza vetta, quella di Sasso di Palazzo Borghese (2119). A rendere speciale questo evento è il fatto che è stato organizzato interamente dai ragazzi dell’Alpinismo Giovanile, i quali si sono divisi i vari compiti che riguardavano l’organizzazione di un’escursione oltre che lo studio di tutto ciò che concerneva il percorso che sarebbero andati a fare (dagli aspetti più tecnici, come il tempo di percorrenza dell’escursione, il dislivello, le varie tappe, eccetera, a quelli di carattere scientifico, come lo studio della flora e della fauna). Inoltre, quel giorno sono stati i ragazzi stessi a condurre l’escursione, ovviamente sotto l’occhio vigile degli Accompagnatori! È stata un’occasione speciale dove (e come in ogni altra occasione) i veri protagonisti sono stati i ragazzi, che grazie alla disponibilità, alla passione e alla competenza degli Accompagnatori titolati e dei collaboratori hanno potuto vivere e far tesoro di una giornata dove hanno appreso il rispetto per la natura e la consapevolezza del territorio dove abitano, di sé stessi e dei propri compagni, in un clima allegro e disteso.

Letizia Pompili (Sezione CAI di Ascoli Piceno)

Alpinismo Giovanile 2015: *pensieri in libertà*

Per ricordare il Presidente Orzella, 8 anni fa la Sezione di Perugia istituì il passaggio annuale da una Sezione all'altra delle sette Sezioni Umbre di un "Diario delle Testimonianze" e di una bella scultura di Mario Pizzoni. Nel diario la Sezione che lo ha in consegna ricorda un personaggio o un evento o un'attività di particolare rilievo che ha inciso in quell'anno nella vita della Sezione stessa. La trascrizione viene "solennemente" letta prima del passaggio delle consegne alla Sezione successiva in occasione del Raduno Regionale. Quest'anno la Sezione di Perugia ha dedicato la trascrizione all'Alpinismo Giovanile, attività nel proprio seno di maggiore espansione e successo negli ultimi anni.

"E' stata l'esperienza più bella della mia vita!" Detta da una ragazzina di soli 11 anni che ha di fronte a sé una vita certamente ricca di meraviglie e sorprese non è una frase molto attendibile, però sentirselo dire al termine di una lunga escursione notturna, immersi nelle magiche atmosfere di suoni e immagini della montagna, ci rende comunque appagati e soddisfatti di quanto si è fatto per far vivere quell'esperienza lungo un sentiero a un nutrito gruppo di ragazzi.

"Tutte 'ste stelle non le avevo mai viste....", frase pronunciata con il naso all'insù durante l'osservazione della volta stellata sopra Monte Tezio in una notte particolarmente serena e silenziosa.

Meraviglia e intensità delle emozioni è quello che cerchiamo nella nostra attività di Alpinismo Giovanile: far vivere ai ragazzi nuove esperienze a contatto con sé stessi e gli altri immersi nella natu-

ra, a contatto con la sua semplice grandiosità alla ricerca di immagini, stimoli ed emozioni nuove. In questi scenari così fuori dal comune viene a crearsi a volte un'atmosfera quasi sacrale che dona solennità anche alla più semplice delle camminate. Così, l'andare per monti crea un legame emotivo e relazioni profonde tra noi e l'ambiente, interazioni e sintonie il più delle volte inespresse, ma tali da farci sentire parte di qualcosa di ben più grande di noi.

E questo legame così profondo può durare per tutta la vita, a volte sopito e quasi nascosto in fondo al nostro animo, ma pronto a riprendere forza nei momenti difficili o in quelli meno prevedibili dell'esistenza di ognuno, capace di rassicurarci e rinfrancarci quando torniamo nei luoghi che ci hanno fatto sentir bene e in armonia anzitutto con noi stessi.

"Certo che se fatica 'n bon po' co' 'sto zaino sulle spalle, però è bello star qua..." osservano spesso i ragazzi non appena si sono ripresi dalle inevitabili fatiche di un'escursione.

Anche in questo la Montagna è assoluta maestra, così severa e appagante (sempre *madre* e solo a volte *matrigna* verrebbe da dire), di una bellezza commovente e allo stesso tempo di una durezza che a volte ti fa pentire di esserti incamminato.

La montagna è un allenamento per la mente prima che per il fisico, in vista di difficoltà più grandi e di maggiori fatiche.

"In rifugio non c'ero mai stata...ce so' poche cose, ma me piace. 'l cellulare 'n prende, ma va bene uguale" dicono spesso, e a sentire la mancanza di comodità e connessione sono davvero in pochi. Prove ed esperienze nuove e intense fortificano lo spirito e sono per tutti i ragazzi una continua e spesso faticosa ricerca che li coinvolge in tutto il loro essere, inducendoli, a volte, a rimpiangere le solite gradevoli comodità e la loro facile fruizione. Solo per poco, però, perché la vita di gruppo e gli impegni di ognuno prendono il sopravvento e si impongono con la loro essenzialità.

Per tutti questi motivi, con le attività legate all'Alpinismo Giovanile vogliamo mantenere noi e i nostri ragazzi in continua ricerca e provare ad andare oltre, verso una nuova meta, una nuova esperienza o nuove persone.

Con entusiasmo e, spesso, con fatica.

Insomma camminiamo, ci confrontiamo, faticiamo, litighiamo anche, ma crediamo in questo

percorso, di gruppo ed individuale, di ragazzi che amano frequentare la montagna, assieme.

Noi *nella* montagna... per scoprirci cambiati, forse migliori!

... e tutto questo non può lasciare indifferenti!

Il Gruppo di Alpinismo Giovanile CAI -Perugia



Lagazuoi e cime Famis - Foto di Vincenzo Ricci



Tramonto sul Monte Tezio

RADUNO REGIONALE CAI - UMBRIA

un flash conoscitivo

di Romano Ciampoletti

Il raduno delle sezioni C.A.I. dell'Umbria era nato con la costituzione della delegazione C.A.I. regionale. Gli incontri periodici fra i presidenti delle sezioni avevano di conseguenza sviluppato l'idea di un incontro annuale fra i soci delle sezioni. L'organizzazione del raduno era lasciata alla iniziativa della sezione con l'obiettivo di favorire la conoscenza e l'amicizia fra i soci, scoprire nuovi percorsi, riscoprire siti di interesse storico e rafforzare il rapporto con il territorio. Questa volta il raduno regionale, curato dalla sezione C.A.I. di Città di Castello e' coinciso con il trentennale della fondazione. Una giornata di festa fuori dal comune svoltasi nel vicino comune di San Giustino, dove il Sindaco Paolo Fratini ha messo a disposizione la panoramica villa Magherini Graziani, stupendo complesso architettonico del '600. La splendida giornata e' iniziata con il saluto del presidente Fabiola Fiorucci ai 350 convenuti e dell'assessore alla cultura e sport del comune di San Giustino Milena Ganganelli. Una cinquantina di giovani si sono recati presso la palestra artificiale di arrampicata di San Giustino, per altri 250, compresi membri del Soccorso Alpino e Speleologico dell'Umbria, e' iniziata l'escursione. Prima

sosta agli scavi archeologici di colle Plinio, resti ben conservati degli annessi della grande villa di Plinio il giovane del primo secolo d.C. L'escursione e' poi proseguita su comodi sentieri nella splendida cornice dell'alta valle del Tevere e dell'Appennino umbro marchigiano, per poi ritrovarsi nella villa per un giusto momento conviviale, che si è concluso con la tradizionale "righetta", caffè artigianale locale. Non potevano mancare i rinomati cori alpini di Gualdo Tadino, Perugia e Terni. Per gli appassionati di montagna non poteva poi mancare un pensiero concreto per il Nepal terremotato e il famoso alpinista Fausto de Stefani ha illustrato il progetto "Rarahil" per offrire scuole e un presidio ospedaliero ai bambini bisognosi. Poi il passaggio dell'opera d'arte e del libro ricordo dalla sezione uscente.

Ha concluso la giornata il presidente Fabiola Fiorucci, che a nome della sezione, ha ringraziato i presenti e in particolare i soci fondatori ai quali è stata consegnata una pergamena ricordo e con l'occasione Romano Ciampoletti ha ricordato che la sezione C.A.I. era nata per l'impegno della sezione Speleologica di Città di Castello fondata già 10 anni prima.



Colle Plinio - Pitigliano (San Giustino)

Immagine estratta da Internet - Associazione lavoratori Intesa SanPaolo

Montagna da vivere Montagna da conoscere

Per frequentarla con rispetto e consapevolezza

E', oggi, il Manuale CAI. Lo abbiamo già detto. E' cosa preziosa, utile, interessante, sorprendente.

Tutti i capitoli, ventotto, sono importanti. Il più attuale, forse, è il secondo: parla del cosiddetto "bidecalogo". In altre occasioni se ne è accennato: le nostre 10 + 10 "raccomandazioni" di "politica ambientale" vera e propria.

E così via.

Ma vorremmo soffermarci sul capitolo 14: "Etica ed Ecologia". Che belle parole affiancate e coese l'una all'altra! Ne trascriviamo il primo paragrafo, perché lo riteniamo necessario, quasi una premessa a "rivedere", forse, il nostro "modo di camminare" (in montagna, certo, ma di fatto in mezzo alla natura).

IMPATTO ESCURSIONISMO ESTIVO

Può sembrare strano pensare che il modo più semplice per immergersi nella natura montana, l'escursionismo, possa avere un certo impatto sull'ambiente. In effetti il camminare è percepito come un'attività assai in sintonia con la natura e molto rispettosa di quelle che sono le componenti ambientali. Però anche questo semplice gesto ha un suo impatto legato principalmente all'uso dei piedi.

Infatti il calpestio genera un disturbo ben noto e chiaro al suolo ed alla componente vegetale che vi è insediata, facendo dapprima scomparire la seconda e poi alterando la struttura del primo. Come conseguenza il calpestio crea delle linee di erosione molto concentrate che possono espandersi e creare anche problemi di dissesto su piccole o grandi superfici. Questo è molto ben visibile su qualsiasi pendice dove si siano create scorciatoie lungo le linee di massima pendenza: l'erosione aumenta gradualmente fino a render impercorribile il sentiero o il percorso.

Il problema del calpestio finisce spesso per

rendere poco percorribili i sentieri che non abbiano un fondo roccioso, costringendo gli escursionisti ad allargare via via il percorso a scapito della vegetazione limitrofa. Per questo motivo è fondamentale la corretta costruzione e manutenzione dei sentieri con la creazione, dove è necessario, di indispensabili deviatori per l'acqua di scorrimento. In molti Parchi all'estero i percorsi sono strettamente controllati ed obbligati, con, in alcuni casi, la costituzione, addirittura, di un fondo artificiale in legno o cemento. Questa pratica è ancor più necessaria nei siti dove esistono rarità vegetazionali che si vuole tutelare. E' bene ricordare che gli effetti di calpestio sono amplificati dall'uso di mezzi meccanici, bici e moto, capaci anche essi di provocare rotture lineari profonde nel cotico. Il danno del calpestio è poi massimo con l'uso di cavalli o muli che concentrano il peso sullo zoccolo incidendo profondamente il suolo; non a caso le mulattiere appenniniche erano lastricate.

L'escursionista può essere anche un fattore di disturbo per la fauna con le modalità già descritte per l'arrampicata o lo scialpinismo. Questo problema è forse più limitato per la lentezza dei movimenti di chi cammina, cosa che permette uno spostamento meno improvviso degli animali. La destagionalizzazione della pratica escursionistica dovuta all'adozione di nuovi mezzi come le ciaspole, alle aumentate possibilità di movimento e di tempo libero nonché al cambiamento climatico, aumenta la possibilità del verificarsi dei danni descritti. Non si può infine dimenticare il problema dei rifiuti abbandonati lungo i percorsi che, oltre a rovinare il senso di wilderness, costituiscono un sia pur limitato inquinamento e disturbo per la fauna.

Pur trattandosi di problemi sicuramente minori rispetto ad altri impatti sull'ambiente, possono essere amplificati dall'intrinseca fragilità di tanti ecosistemi montani.

La foto del mese



Albeggio - Foto di Francesco Santantoni

E' favoloso, così,
all'alba ... ma dove
saranno mai?



... e chiedilo a Francesco, no?!

**A tutti voi lettori
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti
comunque interessati a questo periodico**



In...cammino, è organo del Gruppo Senior ma tutti i soci della Sezione CAI di Perugia sono invitati a collaborare.

Sono ben 14 i gruppi di questa sezione: gradito è il loro coinvolgimento, con racconti, suggerimenti, idee, proposte, note varie, riguardanti la montagna e quanto ad essa è connesso.

I numeri arretrati sono tutti reperibili nella homepage di www.montideltezio.it (in basso a sinistra basta cliccare su INCAMMINO).

Nel Sito CAI Perugia - Gruppo Senior, in homepage sono reperibili i numeri dallo Speciale Estate 2014.

Per la corrispondenza o qualsivoglia consiglio contattare il direttore responsabile, D. Crotti: daniele.nene@email.it.

Grazie a tutti sin da ora.

in...cammino

pedibus calcantibus et ... gambe in spalla !

**Anno III - numero 21
Settembre 2015**



Comitato di Redazione

Daniele Crotti (Direttore)
Francesco Brozzetti
Ugo Manfredini
Vincenzo Ricci

Impostazione grafica ed impaginazione
Francesco Brozzetti

Hanno partecipato a questo numero:

Francesco Brozzetti
Daniele Crotti
Angela Margaritelli
Letizia Pompili
Marcello Ragni
Vincenzo Ricci
Francesco Santantoni
Renzo Zuccherini



**Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia**



Monte Tezio - Castel Procoio

Foto storica, quando ancora esisteva la Cappella di Sant'Euroisia

Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito:

www.caiperugia.it oppure vieni a trovare in Sede

Via della Gabbia, 9 - Perugia - martedì e venerdì 18,30-20,00 - tel. +39.075.5730334